Il braccio di ferro continua...

Cinquant'anni di lotte nella valle del Mercure

Indio

La Centrale Enel della Valle del Mercure è situata tra Calabria e Basilicata, all'interno del Parco Nazionale del Pollino. L'impianto funzionava negli anni Sessanta prima a lignite e poi ad olio combustibile, e già in quegli anni, ancora prima che fosse istituito il Parco nazionale, la comunità della Valle del Mercure aveva avviato contro la Centrale una battaglia molto dura. L'impianto è rimasto in funzione fino a metà degli anni '90, poi ha chiuso.
È di circa dieci anni fa il tentativo dell'Enel di riaprire l'impianto convertendolo a biomasse e a CDR (combustibile derivato da rifiuti), e anche questa volta la popolazione del territorio del Pollino si mobilitò, evitandone la riapertura. Il pericolo però non è scongiurato...

L'Enel ci riprova nel 2009, proponendo che l'impianto funzioni a 35 invece che a 50 megawatt ed ottenendo tutte le autorizzazioni necessarie. Oltre che dalle Regioni Basilicata e Calabria, l'autorizzazione arriva anche dall'Ente Parco del Pollino (un'istituzione che successivamente, in seguito alla pressione della mobilitazione, passò a schierarsi, non senza ambiguità e contraddizioni, dalla parte del fronte del No). La popolazione allarmata scende subito in campo. Si mobilitano subito i Comuni di Viggianello e Rotonda, ambientalisti, contadini, lavoratori e studenti.
La lotta contro la Centrale è diventata ormai un lungo braccio di ferro, che ha visto il ricorso a una mobilitazione permanente delle comunità locali e a iniziative legali intraprese sia dai comitati che da parte dell'Enel. Perché la comunità locale della Valle del Mercure non

ha voluto in tutti questi anni che la Centrale riprendesse i lavori? L'Enel presenta la riconversione dell'impianto a biomasse come un'operazione che potrebbe consentire di produrre energia pulita da fonti rinnovabili: parla del progetto come di un'applicazione dei dettami del protocollo di Kyoto, come un'occasione per salvare l'ambiente e creare contemporaneamente occupazione.
Ma uno dei problemi, oltre all'impatto generato dal fumo dell'impianto, è dove reperire la biomassa necessaria a produrre energia pari a 35 megawatt.
L'Enel lascia intendere nei suoi comunicati che la biomassa dovrebbe essere reperita "in loco", appaltando alle ditte del legname tagli e lavori di pulitura dei boschi del Pollino. La conclusione dell'Enel è a dir poco grottesca e dimostra come spesso il tema della salvaguardia dell'ambiente possa essere completamente travisato per asservirlo agli interessi economici



Le mobilitazioni popolari, nonostante i voltafaccia istituzionali, continuano.

delle multinazionali: quella dell'energia pulita è infatti diventata una bella scusa per... fare profitti. In sostanza, emerge che per produrre biomassa sia necessario bruciare gli alberi dei boschi del Pollino, anche se la logica, come sostengono gli ambientalisti, vorrebbe che i boschi, proprio per il fatto di essere compresi in un'area protetta, dovrebbero essere lasciati in pace. Anche perché, pur tralasciando il valore dal punto di vista estetico e naturalistico di una foresta e ragionando in termini strettamente ecologici, questa stessa foresta non può essere considerata in senso stretto una fonte di energia rinnovabile: gli alberi morti e marcescenti che magari gli ingegneri delle società di produzione di energia elettrica ritengono biomassa sprecata, hanno in realtà anche una funzione vitale per una vastissima gamma di specie faunistiche e botaniche.
La questione, forse, non è quella di essere pregiudizialmente contro le centrali a biomasse: potrebbero essere anche sostenibili, se di piccole dimensioni e situate in prossimità di sta-

bilimenti o piantagioni che utilizzino enormi quantità di scarti vegetali (zuccherifici, segherie, risaie ecc.), ma non certo in un Parco Nazionale ricco di foreste e in un'area situata a ridosso di un fiume integro come il Lao, habitat di lontre e altre specie animali.
C'è poi il problema dell'impatto che il trasporto di enormi Tir avrebbe su strade strette e dissestate come quelle del Pollino, in aree rurali e a forte valenza naturalistica, nonché il rischio

OSTAGGI DELLA LOBBY ENERGETICA

A fine marzo di quest'anno, la Comunità del Parco del Pollino ha votato a maggioranza per la concessione all'Enel delle autorizzazioni necessarie a riaprire la centrale, ed è di poche settimane fa l'impegno della Regione Basilicata a firmare quanto prima uno schema di "accordo per misure di compensazione e riequilibrio ambientale" che lascerà via libera ai progetti nocivi dell'Enel. Di seguito, un estratto dal comunicato con cui la OLA (Organizzazione Lucana Ambientalista) ha commentato la "stretta di mano" tra le autorità del Parco e l'Enel, ma soprattutto il tradimento di vari sindaci abbindolati dalle solite promesse di compensazioni.

Era nell'aria. Nonostante la presenza ieri a Castrovillari di una nutrita rappresentanza delle comunità e dei movimenti della valle del Mercure e del Pollino, contraria alla riattivazione della centrale Enel di Laino, la Comunità del Parco ha votato a maggioranza per il sì alla riattivazione della centrale. Contrari solo i sindaci di Viggianello, Rotonda, San Severino Lucano, Morano Calabro e Acquaformosa. Le forti lusinghe politiche sui rappresentanti delle due Regioni e le promesse ai sindaci fatte da Enel hanno convinto anche i sindaci che in passato si erano dichiarati contrari, ribaltando così una decisione contraria presa in passato dalla Comunità del parco, oggi invece schieratasi per il sì. A dare manforte al fronte del sì, c'erano ieri a Castrovillari anche il presidente della Regione Basilicata e l'assessore all'ambiente della Regione Calabria, con il contestatissimo presidente del parco, Domenico Pappaterra. Una riunione, quella di ieri, tenutasi a porte chiuse e che ha ammesso solo pochi osservatori dei comitati lucani e calabresi che si battono per la chiusura definitiva della centrale.
Questa decisione per la Ola è l'ennesimo esempio di come si tenti di annullare le decisioni delle comunità e ribaltare le sentenze della giustizia amministrativa chiamata a pronunciarsi nel mese di Ottobre prossimo, nonostante le comunità siano in grande parte contrarie alla riattivazione della centrale del Mercure.
Il pressing di Enel e la decisione di ieri per molti rappresentano anche la fine del parco del Pollino, ente che intende asservire il territorio alle lobby dell'energia attraverso il reperimento nel parco della biomassa vegetale in continuità con quello che già avviene in Basilicata dove le compagnie petrolifere agiscono in aree protette in cui tali attività dovrebbero invece essere vietate. Quanto accaduto ieri approfondisce ulteriormente la ferita aperta tra le comunità e le istituzioni regionali e locali.

che il fumo, anche derivante da biomassa, avrebbe un sicuro impatto ambientale e ristagnerebbe in una valle dal microclima delicato.
Va detto anche che all'interno del sito dell'impianto sono state seppellite quantità probabilmente anche consistenti di rifiuti tossici: anni fa i carabinieri sequestrarono il sito per avere accertato la presenza di questo tipo di rifiuti.
Tutti questi rischi, sia sociali che ambientali, dovrebbero essere compensati dalla creazione di poche decine di posti di lavoro effettivi, che probabilmente non procurerebbero vantaggi nemmeno alla popolazione residente, a fronte di inevitabili ricadute occupazionali nell'area della Valle del Mercure, nell'ambito di settori vitali come l'agricoltura biologica e il turismo naturalistico, settori chiave dell'economia di un'area protetta.



Mentre l'opposizione alla devastazione del Pollino non si arrende, l'Enel e le sue compensazioni provano a "convincere" in merito all'utilità della centrale.



Il dato più importante della lunga lotta contro la centrale Enel è la partecipazione della gente comune, di contadini, studenti e operai senza i quali le mobilitazioni non sarebbero state così pressanti. Certo, nelle mobilitazioni di questi anni, i cortei non sono arrivati a contare più di tremila persone: ma in un territorio con comuni popolati in media dai 1.500 ai 3.000 abitanti, anche poche migliaia di persone possono rappresentare tanto. Colpisce la varietà di persone unite in questa battaglia: studenti medi e universitari, ambientalisti e contadini, pastori e insegnanti o professionisti. Vecchi e giovani, donne e uomini provenienti dai comuni della Valle del Mercure e delle valli limitrofe: la sensazione è quella che sia una comunità intera ad essere scesa in campo per difendere sé stessa, la propria terra e, quel che è più importante, la propria dignità. Questa e altre lotte, come quella di Scanzano contro le sco-

rie nucleari, dimostrano che non è possibile delegare a nessuno la salvaguardia del proprio territorio: bisogna agire attraverso i comitati, che sono le strutture di base che assicurano la più ampia partecipazione. È necessario adottare una prospettiva di lotta unitaria che coinvolga il maggior numero di persone, soprattutto i giovani, che dia modo a quelle energie positive di resistenza che covano nella società di uscire allo scoperto, di autorganizzarsi per avanzare una prospettiva di lotta ai progetti dell'Economia capitalista: una prospettiva che sia fondata, mai come oggi, su parole d'ordine quali *resistenza* e *movimento*.

Per approndire le problematiche ambientali presenti sul territorio calabro-lucano rimandiamo al sito dell'Organizzazione Lucana Ambientalista: www.olambientalista.it

Le immagini che accompagnano l'articolo sono tratte da internet.